

KILL BILL 2046 (ODISSEA NELLO SPAZIO)

Enrico Ghezzi

Solo lo sguardo di alcuni tra i grandissimi (gli Ozu i Ford i Lang gli Ophuls i Rossellini i tournour gli hitchcock e tutti quelli che si vorranno indovinare nell'oggi) sorprende in lampi di crocifissione l'immagine, ne intercetta la disumanità e per un istante la indossa o la rifiuta (è il movimento di Antonioni da Blow-Up a Professione Reporter; fino all'ultimo dei suoi improbabili e affascinanti frammenti di cinema postumo, Lo Sguardo di Michelangelo visto qui, dove solo lo sguardo esista resiste nel confronto con gli sguardi scolpiti michelangiotteschi, quanto di più vicino, nella storia, alla 'visione' come scultura organicoautomatica). Dentro il cinema: il più sfrenato e insieme ingabbiato repertorio di forme, un mare di correnti, un fiume di mari. Salviamo allora le

scale per vedere il cartoon geniale che racconta di questo, e più tardi nel bel poliziesco di Johnnie To Breaking News vediamo inserirsi 'on line' in un duello di visioni moralpettacolari immagini riprese da telefonino. Non ci sono gli eroi disegnati, a sfilare, perché ci siamo noi. Immaginiamo di uscire dalla ridicola limitatezza 'proppiana' delle forme in gioco nei film e negli spettacoli in quanto tali, inclusi quei quadrangoli che ancora delimitano e indicano il cinema: ecco il 'frame' dissolversi, la visibilità bidimensionale (quella della madonna di Cambrai, l'unica, ricorda Godard, che Bernadette avvicina all'immagine che ha visto, proprio perché psicologica, icona povera straniata insomma la sola capace di indicare l'invisibile, secondo l'immenso Floren-

skij) si scioglie, siamo noi siamo nulla è ora. Cinesi con taccuino chiedono se mi è piaciuto 2046 di Wong Kar-wai. 'Settantun volte più di In The Mood For Love...that...actually...non mi era piaciuto 'at all'. Ma...non crede/te sia troppo lungo questo?-'No, avrei voluto durasse di più, nell'estenuarsi e estenuarci trovo il suo maggior pregio' (microeccitazioni queste interviste anonime - i badge li tengo sempre in tasca - e i filmaggi selvaggi delle tv estremorientali all'uscita di ogni film asiatico. Mi sento già trascorrere in onda, una goccia eccentrica senza nome, un volto banalmente esotico per loro, non capisco perché mi fermino così spesso, quasi leggessero negli occhi nonsocosa). Non parte mai il viaggio di 2046, né arriva, perché "ci vuole un tempo quasi infinito

per ritrovare anche un solo momento di memoria". Morbosamente risprofondare in se stesso di un cineasta sempre meno 'grande', fascino comunque nel tentare e esplicitamente trovare il proprio "2001" (come già faceva, più spoglio e intelligente e alla fine 'filmico', Soderbergh nel suo nontarkovskiano Solaris) in uno spazio limitatissimo, mai un corpo o una stanza o un corridoio interi, solo frammenti di memoria implosa; e nel superare a tratti un viscontismo decorativo autosoddisfatto, proprio grazie al risentire quanto un solo ricordo/immagine sfidi saboti ecceda la nostra 'memoria' il nostro 'sapere' e insieme li insoddisfi. L'immagine, invece, e il rarissimo 'vederla' mentre la si è o si crede di farla, avvengono nel bellissimo Oh! Uomo di Ricci Lucchi e

Gianikian, ulteriore elemento di un lavoro sul repertorio dell'immagine 'bellica' (prima guerra mondiale) più anonima e meno eccitante, quella del prima e del dopo le battaglie, stasi retrovie marce prigionia ospedali. Si svuotano le prime file del pubblico della Quinzaine, falciati dalla micidiale cannonata di un occhio operato tolto via a pezzi fino a che l'orbita vuota accoglie quello di vetro. Gli sguardi in macchina non si contano, spesso appunto sguardi di occhi mancanti in volti di soldati freaks devastati. Con i loro nomi così particolari, con le loro immagini così soggettivamente 'non loro', i due cineasti sono i più vicini alle immaginimondo che dovrebbero inquietare il festival, all'occhio di vetro (o di cartoon) impersonale del 'cineasta ignoto'.

schermo colle



Il cinema è a cartoni. Chi vince e chi perde

«Shrek 2» è la cosa più bella vista a Cannes. Con «Innocence». Il Sudamerica è una sorpresa

Alberto Crespi

CANNES Visto 2046, la domanda d'obbligo è: chi vince? Ebbene, potrebbe anche vincere 2046: sarebbe una scelta un po' snob, un omaggio al cinema-cinema, un nobilissimo adeguarsi alla moda che vede Wong Kar-Wai in testa alla graduatoria dei registi più amati dai festivalieri (fuori dai festival, lasciamo perdere: a Cannes tutti lo adorano, già a Cap d'Antibes non sanno nemmeno chi sia). Ma la verità è un'altra: per indovinare il verdetto di Cannes 2004 bisognerebbe essere una mosca, e svolazzare invisibili durante una riunione della giuria. Pare che sia uno spettacolo: Quentin Tarantino non ha sicuramente avuto vita facile nel domare due signore come Emmanuelle Béart e Tilda Swinton, che già in conferenza stampa avevano mostrato le unghie. Il problema è che Quentin è un cinefilo puro, convinto che il cinema esaurisca in sé la vita e tutte le sue problematiche; mentre le due attrici, sia la francese che l'inglese, non lo sono affatto (Tilda Swinton addirittura ha dichiarato di essere contenta dell'incarico di giurata per la possibilità di vedere finalmente qualche film: «Dove abito io, in campagna, non ho nemmeno la tv») e sono invece fortemente politicizzate, là dove Tarantino non sa nemmeno cosa

significhi «politica» e probabilmente scambierebbe Michael Moore per Roger Moore. Difficile anche immaginare che due signori come Jerry Schatzberg e Tsui Hark possano farsi contagiare dagli entusiasmi cinefili del presidente: il primo è uno dei cineasti storici della New Hollywood e ha fatto film «impegnati» come *Panico a Needle Park* e *Lo spaventapasseri*, il secondo è un maestro dell'action-movie hongkonghese davanti al quale Tarantino dovrebbe inginocchiarsi in adorazione; ma avendolo conosciuto bene, quando lo intervistammo a Hong Kong anni fa, possiamo assicurare che è una mente sottile, un uomo che ragiona sulla politica e sul mondo. Insomma, è più facile che Tsui Hark «plagi» (nel senso buono) Tarantino, piuttosto che il contrario. Tutto questo per dire cosa? Che potrebbe vincere persino Moore (Michael, non Roger) con *Fahrenheit 9/11*, e sarebbe un premio tutto politico perché il film, in quanto film, non vale *Bowling a Columbine* né *Roger & Me*. Ma se Tarantino farà prevalere la sua torrenziale dialettica, prendendo gli altri giurati per sfinimento, potrebbero prevalere operazioni più legate allo stile, come 2046 o il coreano *Old Boy*, claustrofobico «noir» ispirato a un celebre fumetto. Se invece, come è più verosimile, le due anime della giuria dovranno arrivare ad un compromes-



Un'immagine da «Shrek 2»

PROBABILI VINCITORI

2046

Wong Kar-Wai

I diari della motocicletta

Walter Salles

Come un'immagine

Agnès Jaoui

La vita è un miracolo

Emir Kusturica

Fahrenheit 9/11

Michael Moore

LE NOSTRE PALME

Shrek 2

Andrew Adamson-Kelly Asbury

Le conseguenze dell'amore

Paolo Sorrentino

Come un'immagine

Agnès Jaoui

Innocence

Oshii Mamoru

2046

Wong Kar-Wai

o, ecco entrare in gioco film dove la cura stilistica e lo sguardo sul mondo riescono a coesistere: come *I diari della motocicletta* di Salles o *La vita è un miracolo* di Kusturica. Ma attenzione ad altre due accoppiate: non trascureremo, in sede di pronostico, i due film «femminili» di Lucrecia Martel (*La nina santa*) e di Agnès Jaoui (*Come un'immagine*), due modelli di cinema quasi opposti (intimista e autoriale il primo, più popolare il secondo) che troveranno sicuramente estimatori fra i giurati; e non dimentichiamo i due cartoon, che sarebbero tra l'altro le Palme più giuste. Per quello che conta, *Shrek 2* è a nostro parere il film più bello del festival, e il giapponese *Innocence* è il più complesso, sia dal punto di vista filosofico che da quello tecnologico. Anche se un suo premio si presterebbe a una lettura maliziosa: la casa di produzione, la giapponese I.G., ha co-prodotto *Kill Bill* del presidente della giuria Tarantino.

È una delle cose che Cannes 2004 ha detto con maggiore evidenza: in questo momento l'animazione è più avanti del cinema «dal vero» (che poi spesso sembra tale, ma è creato al computer: vedi *Troy*). È la conseguenza della fine di un monopolio: non si vive più di sola Disney, in America la Dreamworks e la Pixar stanno conquistando fette sempre più larghe di mer-

cato, in Giappone alcuni maestri (come Oshii Mamoru, l'autore di *Innocence*, e il grande Hayao Miyazaki della *Principessa Mononoke*) hanno conquistato sempre più potere. È un'ascesa, al tempo stesso, commerciale ed artistica: *Innocence* è un film di grande spessore letterario, *Shrek 2*, oltre ad essere divertente, è un gioiello di sceneggiatura come non se ne vedono quasi più, a Hollywood, nel cinema tradizionale. Insomma, a giudicare da Cannes 2004 il cinema sta vivendo una fase di mutazione, non sempre negativa, a volte addirittura benefica: se ieri abbiamo sottolineato l'onda lunga del cinema orientale, oggi vorremmo ribadire che forse fresche arrivano dall'America Latina. Un film iperamericano come *The Assassination of Richard Nixon* è prodotto dal messicano Alfonso Cuarón (che presto rincontreremo come regista del terzo *Harry Potter*), un produttore come Robert Redford ha avuto il coraggio e la sagacia di realizzare *I diari della motocicletta* in spagnolo, con cast e regista latinoamericani; sempre Cuarón ha prodotto uno dei primi film mai visti provenienti dall'Ecuador, il notevole *Cronicas*. C'è vita a Sud del Rio Grande, come c'è vita a Oriente del Mediterraneo. I confini si allargano, e noi della vecchia Europa non dobbiamo spaventarci: dobbiamo, anzi, esserne felici.

WOP

l'album

IN TUTTI
I NEGOZI